

La riflessione

Legalizzare la cannabis, perché la scienza non può accettarlo

Giovanni Serpelloni*

In tutto il mondo a guidare le scelte delle politiche che hanno una conseguenza sulla salute dei cittadini, sono di solito le evidenze scientifiche che provengono da studi e ricerche sia in ambito medico, biologico oltre che dalla valutazione dell'impatto sociale e dei costi sanitari. Ieri sui principali quotidiani è stata rilanciata la proposta di legalizzazione della cannabis e ancora una volta non si valutano i dati e le informazioni scientifiche accreditate che nell'ultimo anno sono state pubblicate a migliaia sulle principali riviste scientifiche mondiali.

Figure importanti della nomenclatura governativa (da cui ci si aspetterebbe un atteggiamento perlomeno un po' più prudente e riflessivo), nell'affermare pubblicamente la loro posizione favorevole alla legalizzazione, ancora una volta non prendono in considerazione ciò che la ricerca e i dati epidemiologici, provenienti da quei governi degli Stati Uniti che hanno per primi legalizzato la cannabis sia per uso medico che per finalità ricreative. Tali dati infatti stanno dimostrando chiaramente come queste scelte siano fallimentari sia per la salute dei cittadini che per la sicurezza sociale. Infatti ed in particolare i dati ufficiali provenienti dallo stato del Colorado, di Washington e della California hanno rilevato il forte aumento dei consumatori dopo la legalizzazione, l'incremento degli incidenti stradali commessi sotto effetto di cannabis, l'aumento delle patologie psichiatriche (soprattutto la schizofrenia) acute nei giovani rilevate presso gli istituti di psichiatria, l'aumento delle intossicazioni accidentali rilevate presso i pronto soccorsi per bambini della fascia di età 0-5 anni e l'aumento delle richieste di trattamento presso i servizi per le tossicodipendenze in seguito a dipendenza da cannabis. Fenomeni questi che non si sono verificati negli altri stati che non hanno legalizzato la cannabis. Tutti dati disponibili e verificabili presso le fonti dirette che li producono in maniera del tutto affidabile e trasparente.

Così pure non si comprende come mai vengano ignorati i dati provenienti dall'Uruguay, uno dei primi paesi a adottare politiche e programmi di legalizzazione della cannabis che ora, secondo quanto verificato due settimane fa anche dalle Nazioni Unite (Incb - organo internazionale per il controllo delle droghe) oltre che dichiarato dalle stesse autorità uruguayane, si ritrova in uno stato di grande difficoltà e totale ingestibilità della situazione con un forte aumento dei consumatori di cannabis (circa il 9,3% della popolazione adulta). Ma ciò che più preoccupa è il contemporaneo aumento di giovani consumatori di cocaina che ha portato l'Uruguay ad avere la percentuale di incremento più alta del sudamerica di cocainomani con un incremen-

to da 0,2% a 1,9% avvenuto anche in seguito alla legalizzazione della cannabis.

Più volte è stato segnalato dalla scienza che la legalizzazione di una sostanza come la cannabis avrebbe avuto conseguenze imprevedibili e molto pericolose anche sui consumi di altre droghe come la cocaina e eroina. Esperimenti nei laboratori di neuroscienze, eseguiti su modelli animali, hanno da tempo dimostrato che se si sensibilizza il cervello degli adolescenti anche con singole somministrazioni di cannabis in giovane età, questi soggetti hanno un rischio di usare successivamente droghe come eroina o cocaina, 20 volte di più rispetto a chi non ha usato cannabis in giovane età.

Il detto «chi semina cannabis raccoglie eroina» si sta dimostrando tragicamente vero e gli effetti della legalizzazione sull'incremento dell'uso anche delle altre droghe, si vedranno molto chiaramente tra 3-5 anni. A questo proposito ricerche autorevoli hanno dimostrato che una percentuale molto alta (circa il 20%) della popolazione giovanile ha condizioni geneticamente determinate di vulnerabilità che nel caso di uso occasionale/sperimentale di droghe possono esitare con alta probabilità in percorsi evolutivi verso la dipendenza da droghe ad alto potenziale.

Ancora di più si ignorano tutte le ricerche provenienti dalle neuroscienze sulla neurotossicità e la pericolosità di questa sostanza soprattutto per lo sviluppo e la maturazione cerebrale degli adolescenti. Oggi sappiamo che la cannabis (ed in particolare il suo principio attivo il delta 9 Thc) è in grado di produrre effetti permanenti nel cervello e delle funzioni psichiche. Ci sono studi trentennali che hanno dimostrato che negli adolescenti (soprattutto quelli che hanno usato cannabis prima dei 18 anni) si è assistito ad una perdita di ben otto punti di quoziente intellettivo a distanza di 30 anni. Altri studi di neuroimaging hanno chiaramente evidenziato la trasformazione strutturale di alcune parti del cervello molto importanti per il controllo volontario degli impulsi e dei comportamenti di aggressività (corteccia prefrontale e amigdala), mettendo in luce la differenza che si viene a creare in queste strutture tra i cervelli delle persone che usano e non usano cannabis. Ulteriori studi e ricerche hanno determinato che la cannabis è in grado di produrre variazioni epigenetiche sull'espressione del Dna con conseguenze addirittura trasmissibili alla prole. Noto da anni è anche l'effetto sulla memoria e sulla compromissione soprattutto della così detta «working memory», molto importante per i processi decisionali ma anche per l'apprendimento. A questo proposito è stato ben documentato l'effetto di frammentazione del Dna sui neuroni dell'ippocampo (la struttura cerebrale più importante per la memoria) che la cannabis è in grado di



produrre. Anche l'effetto di incrementare il rischio di psicosi in giovani vulnerabili è stato ormai fortemente documentato.

Va inoltre considerato che si stanno producendo piante modificate (mediante coltivazioni intensive, tecniche Ogm e uso di sostanze stimolanti ma tossiche per l'organismo umano) a percentuale di principio attivo molto elevato, passando dal 3-4% della pianta naturale fino al 38% delle piante «potenziate» e da cui possono essere estratti derivati mediante l'utilizzo di gas butano che arrivano anche al 98% di principio attivo. Sostanze che sicuramente non è più possibile definire "leggere" per il nostro cervello.

Ma allora viene da chiedersi, a fronte di migliaia di evidenze scientifiche (peraltro facilmente reperibili e verificabili da tutti compresi i nostri politici), a fronte delle raccomandazioni di prudenza e di allerta delle principali società scientifiche sia italiane che internazionali, a fronte dei dati estremamente negativi provenienti dai paesi che hanno adottato politiche di legalizzazione, perché ancora in Italia si continuano a non voler prendere in considerazione queste evidenze e adottare un atteggiamento «antiscientifico» nel portare avanti scelte che pagheranno le generazioni a venire in termini di perdita di salute mentale e capacità produttiva. Tutto questo compromettendo anche la costruzione di un vero futuro libero da dipendenze e condizionamenti chimici.

Viene da chiedersi perché non si sia fatta una ricognizione sistematica di queste ricerche e non si valuti scientificamente (con dati concreti e non con semplici anche se rispettabili opinioni) il possibile impatto sociale e sanitario nel lungo termine di una scelta di questo tipo sulla salute dei cittadini?

In quanto al sospirato effetto anticrimine che la legalizzazione dovrebbe secondo alcune opinioni portare, anche per questo non esistono evidenze scientifiche comprovate ma solo ipotesi che si avvicinano più alle speranze che ai dati di fatto. Però proprio dagli Stati Uniti e dall'Uruguay arrivano dati preliminari anche su questo aspetto che sembrerebbero non conferma-

re i risultati attesi dai legalizzatori. Le organizzazioni criminali hanno infatti reagito alla legalizzazione, come prevedibile, aumentando la loro offerta di cannabis potenziata con una maggiore percentuale di principio attivo (cosa che lo Stato non può permettersi di fare pena esporre i cittadini a più gravi effetti neurotossici), abbassando i prezzi dei loro prodotti, fornendoli anche ai minorenni esclusi dalla legalizzazione e soprattutto aumentando l'offerta di eroina e cocaina.

Infine, senza voler censurare la libertà di opinione e di espressione di alcuno, credo però che bisognerebbe che persone particolarmente rilevanti e con la possibilità di influenzare l'opinione e quindi i comportamenti delle persone (soprattutto i giovani), tengano conto del fatto che esprimere pareri pubblici non basati su dati scientifici in materia di salute, può comportare gravi effetti comportamentali proprio sulle persone che si vorrebbero proteggere.

Anche su questo ci sono evidenze scientifiche su studi che ormai si conducono da circa 40 anni e che hanno dimostrato che se la cosiddetta «disapprovazione sociale» verso l'uso di cannabis (e cioè l'espressione condivisa e diffusa nella comunità di non ritenere socialmente positiva e accettabile o addirittura «normale» l'assunzione di cannabis) diminuisce nella popolazione, porta all'aumento del consumo di questa droga tra i giovani. Questo è scientificamente dimostrato essere dovuto ad una diminuzione della «percezione del rischio» che anche la sola promozione della legalizzazione è in grado di provocare nella mente degli adolescenti.

Dichiarazioni come quelle che abbiamo letto nei giornali i giorni scorsi, sono sicuramente responsabili di questo fenomeno che nel medio lungo termine quindi produrrà effetti negativi sui comportamenti preventivi e promuoventi la salute che i giovani dovrebbero assumere e mantenere non solo verso l'uso di droghe, ma anche verso l'alcol e il tabacco.

**Senior NR Fellow - University of Florida
- Drug Policy Institute, Department of Psychiatry
in the College of Medicine*

© RIPRODUZIONE RISERVATA